La voragine della Balduina provocata dall'inadeguatezza del sistema fognante

La pioggia ha solo riportato a galla i guasti prodotti dall'Immobiliare

La conduttura che ha ceduto era stata costruita per un quartiere totalmente diverso dall'attuale — Gli anni del sacco speculativo — I legami con le vecchie amministrazioni democristiane — Lo scandalo dell'hotel Hilton

Stavolta la pioggia è innocente, o perlomeno la colpa non è soltanto sua: le responsabilità vanno cercate altrove; per essere più esatti in casa dell'Immobiliare. Parliamo della voragine che si è aperta nei giorni scorsi a via della Balduina e che ormai da tre giorni obbliga novanta famiglie a vivere fuori casa. Il grande buco, lungo una ventina di metri e profondo otto, ha un'origine ben precisa: a dodici metri sotto il livello stradale domenica notte (e poi ancora nei giorni successivi) è scoppiata la fognatura. Il condotto ovoidale di cemento armato non ha resistito all'impatto dell'acqua e la volta è venuta giù causando la frana e i danni conseguenti.

Ora, giorno e notte, si lavorerà a riparare la grande tubazione, il tempo necessario non sarà poco e la spesa complessiva si aggira sull'ordine delle centinaia di milioni. E il lavoro non basterà a risolvere la situazione; il problema vero, infatti, è un altro: la fogna, costruita appunto dall'Immobiliare nei primi anni cinquanta, è del tutto inadeguata per una zona, come quella di Balduina, dove l'intensità delle costruzioni non ha lasciato neppure un metro quadrato di verde, tranne qualche misera aiuola qua e là. E pensare che Monte Mario doveva far parte di quella corona di parchi e di verde che (a partire dal Gianicolo) circonda la piana del centro storico.

Il Comune insomma si dovrà sobbarcare di un'altra spesa, per evitare il pericolo di nuovi crolli. Sarà necessario, ha spiegato l'assessore Piero Della Seta, costruire una nuova conduttura uguale a quella esistente in via delle Medaglie d'Oro in modo da alleggerire, in caso di acquazzoni o veri e propri nubifragi, la pressione delle acque sulla vecchia e insufficiente fognatura.

La vicenda di questo quartiere e di questo monte è tra le più travagliate ed esemplari degli anni a cavallo tra il '50 e il '60. Il caso Balduina fu, tra l'altro, al centro dell'ormai lontano processo Immobiliare - *Espresso* che segnò una prima (anche se momentanea) sconfitta della speculazione e delle vecchie amministrazioni formate da DC e destra. Vediamo di ripercorrere questa vicenda.

Monte Mario e le due zone di Belsito e Balduina dovevano essere, così era scritto nel vecchio PRG del '31, quartieri estensivi di ville e villette, basse e di scarsa cubatura rispetto al terreno. In cima alla collina, a quota 115 metri, era poi prevista una zona di rispetto, un parco pubblico e una grande terrazza panoramica. Solo una decina di anni dopo la stesura del piano regolatore l'Immobiliare iniziò l'acquisto dei terreni della zona. Da allora cominciarono a moltiplicarsi le pressioni perché la destinazione urbanistica del monte venisse mutata.

Le spinte, lo strapotere del grande colosso speculativo, gli agganci strettissimi e poco puliti con le amministrazioni di quegli anni ebbero i loro frutti. Così, con l'opposizione netta dei partiti della sinistra, fu approvata una prima variante. L'«estensivo» diventò miracolosamente «intensivo», le ville lasciarono il posto alle palazzine e la dotazione di aree per strade e servizi venne ridotta all'osso. Una operazione semplice che da sola aveva fatto crescere di circa dieci volte il valore di questi terreni comprati per pochi soldi.

L'Immobiliare — diceva la sentenza che concluse il primo processo tra la società e l'*Espresso* — era stata beneficiata enormemente dalla variante. Ci sono state, continuavano i giudici, agevolazioni e favoritismi e gli amministratori hanno mostrato di essere animati da «acquiescenza e soggezione di fronte a grandi enti o ai personaggi interessati ad essi». Non dimentichiamolo: sindaco era allora il dc Rebecchini, mentre a capo dell'Immobiliare vi era Pacelli.

Grazie appunto a questi favoritismi la società, a cominciare dal '52, iniziò la costruzione selvaggia della Balduina tirando sù una palazzina dietro l'altra, stravolgendo la rete viaria a seconda del suo comodo, cancellando il verde da tutta la collina. La fogna progettata per un quartiere del tutto diverso (pieno di spazi inedificati e quindi di terra scoperta e capace di assorbire l'acqua piovana) non fu però modificata e i risultati sono davanti agli occhi di tutti. I costi della speculazione continuano a crescere e a gravare sulle spalle dei romani.

Ma lo scandalo non si fermò alla Balduina e la vicenda ebbe una «coda» nell'affare dell'hotel Hilton. Grazie alle stesse pressioni e alla rinnovata acquiescenza degli amministratori, un anno e mezzo dopo, malgrado la resistenza opposta dai partiti della sinistra e dalle forze della cultura, il Comune firmò una nuova concessione che cedeva all'Immobiliare il resto di Monte Mario a condizioni ancora più favorevoli cancellando ancora una volta il verde pubblico e lasciando costruire i nove piani dell'albergo all'americana al posto della terrazza panoramica.

La Balduina vista dall'alto: un reticolo ininterrotto e caotico di cemento

L'epicentro però al confine tra l'Umbria e il Lazio

Lievi scosse sismiche avvertite ieri sera in diversi quartieri

Allarme in molte case e numerose chiamate al « 113 » Segnalazioni dalla zona nord-ovest della città

Decine di telefonate al «113» e al centralino dei vigili del fuoco hanno segnalato ieri sera verso le 21,30 alcune scosse telluriche nei quartieri a nord-ovest della città. In particolare sono giunte chiamate dai quartieri Camilluccia, Nuovo Salario, Tuscolano e Monte Mario. Non sono comunque segnalati danni a cose o a persone.

Dall'osservatorio sismico di Monte Porzio Catone si è potuto apprendere che le scosse sono state quattro: una alle 20,04, poi alle 20,44, un'altra alle 21,03 e l'ultima alle 22,28. Il fenomeno tellurico maggiormente avvertito è stato quello delle 21,03: è stato infatti calcolato intorno ai valori del 5-6° grado della scala Mercalli. L'epicentro è stato individuato in una vasta zona compresa fra l'alta Sabina e il basso Ternano (ai confini fra l'Umbria e il Lazio), dove — dicono gli esperti dell'osservatorio di Monteporzio — dall'inizio del mese di agosto sono iniziate persistenti attività telluriche. Stando sempre a quanto affermano i tecnici sembra che i fenomeni registrati ieri l'altro non siano che la fase culminante di questi fenomeni.

C'è da aggiungere anche che testimonianze di queste «crisi sismiche» se ne erano avute già l'altra notte in una vasta area dell'alta Sabina, praticamente nella stessa zona dove ieri s'è registrato l'epicentro. Il fenomeno però non aveva creato preoccupazioni né fra i cittadini delle zone interessate né tantomeno a Roma.

Va ricordato, in ogni caso, che l'alta Sabina è sempre stata ricca di episodi tellurici di questo tipo, anche se nessuno finora ha mai provocato danni di un certo rilievo. Al massimo, quando le scosse si sono registrate in quelle località si sono avuti fenomeni calcolati sul 6° grado della scala Mercalli, una intensità cioè, che determina la caduta dell'intonaco degli edifici.

Catturate in pieno centro dopo un breve inseguimento

Tre persone arrestate per l'evasione di un detenuto dal S. Camillo

Forse sono i componenti del commando che l'11 agosto fecero fuggire un recluso slavo ricoverato per una grave malattia al cuore - Prima di arrendersi hanno tentato di investire un agente

Prima di arrendersi hanno tentato di investire con l'auto gli agenti della «mobile», appostati sotto il loro appartamento con i giubotti antiproiettile, che erano andati ad arrestarli. C'è stato un breve inseguimento e una sparatoria: le guardie poi hanno messo le manette ai polsi di Franco Fantauzzi, 28 anni, Ranko Rubezic, 26 anni (jugoslavo) e Louis Albert Cerbe, 30 anni (cileno). Ai tre è stato contestato il reato di resistenza (Fantauzzi era anche ricercato perchè non era rientrato nel carcere di Penne, in Abruzzo, dopo un permesso), ma alla «mobile» sono in molti a sospettare che i tre siano in qualche modo coinvolti nella clamorosa fuga di Dragomir Petrovic, il detenuto jugoslavo ricoverato all'ospedale S. Camillo per una grave malformazione cardiaca, avvenuta l'11 agosto. Tra l'altro il particolare che ha contribuito a rafforzare questa ipotesi è che lo jugoslavo Rubezic, sarebbe stato detenuto in un carcere del suo paese e rinchiuso nella stessa cella di Petrovic.

Le fasi movimentate della cattura erano state precedute da un lungo appostamento davanti al portone di uno stabile in via S. Stefano del Cacco, in pieno centro. Tutto era nato da una segnalazione ricevuta dal commissariato Castro Pretorio: «*al numero 18* — aveva detto una voce per telefono — *c'è Dragomir Petrovic, quello che è scappato dall'ospedale*». All'alba gli agenti del primo distretto e quelli della squadra mobile, in servizio presso la sezione diretta dal dottor Carnevale, hanno fatto irruzione nell'appartamento, ma l'hanno trovato vuoto. Sparsi qua e là, però, gli agenti hanno trovato molti ritagli di giornale del 12 agosto scorso riguardanti, appunto, la fuga di Petrovic dal S. Camillo. Lo sconosciuto della telefonata, quindi, poteva aver ragione.

E' stato così che le guardie hanno aspettato sulla strada che arrivasse qualcuno. Verso le 10,30 è giunta una «Opel Kadett 1000», targata Ginevra, con tre persone a bordo. Gli agenti, che fino a quel momento erano rimasti appostati nelle vie limitrofe, o dietro qualche automobile parcheggiata, sono sbucati fuori. Qualcuno s'è avvicinato alla «Opel» che era stata già parcheggiata. Ma nell'attimo in cui l'agente ha chiesto i documenti a chi era al volante, l'autista ha fatto una brusca manovra ed ha tentato di investire una guardia che stava sopraggiungendo. A questo punto anche altri agenti sono usciti fuori e hanno tentato di bloccare la vettura; sono stati sparati tre o quattro colpi di pistola che hanno infranto il vetro posteriore della macchina costrigendo i tre ad arrendersi.

Portati in questura, i presunti complici di Dragomir Petrovic, sono stati ascoltati dal capo della squadra mobile, dottor Masone. Per adesso la loro posizione — almeno per quello che riguarda l'episodio della fuga dal S. Camillo — non è del tutto chiara. Si attende ora che il magistrato prenda in esame i vari elementi raccolti finora per poter eventualmente incriminare per favoreggiamento i tre arrestati.

Come si ricorderà la fuga di Dragomir Petrovic fece per qualche giorno un certo scalpore. Giovedì 11 agosto, verso le 18, circa un'ora dopo l'orario di visita ai malati, entrarono nel reparto cardiologia tre individui che nascondevano le armi sotto le giacche. Fecero il loro ingresso, senza farsi notare dal personale nella stanza dove era ricoverato il detenuto. Spianando due pistole e un mitra riuscirono ad immobilizzare le due guardie di servizio con le manette allo schienale del letto e a far vestire Petrovic con un abito che avevano portato in una busta di plastica. Poi la fuga: fuori dell'ospedale avevano lasciato una «127», rubata poco prima, ma nel metterla in moto si accorsero che non partiva. Fermarono allora, un'altra macchina di passaggio, mettendosi in mezzo alla strada con la pistola in pugno. Fu presa di mira una «128» con a bordo un'intera famiglia: tutti furono costretti a scendere, e i tre scapparono.

Dragomir Petrovic era ricoverato al S. Camillo da circa dieci giorni. Era stato portato al reparto cardiologia per essere sottoposto ad accertamenti clinici, dal momento che avrebbe dovuto subire un intervento chirurgico al cuore, a causa di una malformazione gravissima. La sua carriera di «boss» cominciò una decina di anni fa a Milano quando, per un certo periodo, contese il controllo delle bische clandestine a Turatello, altro grosso personaggio della «mala» mila-

L'ospedale minaccia di chiudere

Allagate le corsie al Santa Addolorata

I lavoratori: « i degenti siano ricoverati altrove » Il tetto e gli infissi non hanno retto al maltempo

Tutte le corsie dell'ospedale allagate, intonaci delle pareti bagnati, armadi con i medicinali ammuffiti: all'istituto Santa Addolorata (accorpato recentemente al San Giovanni) i vecchi tetti e gli infissi fatiscenti non hanno retto alla pioggia di domenica scorsa. Infermieri e medici hanno dovuto pensare a liberare i corridoi dell'ospedale dall'acqua, e ad asciugare alla meno peggio i corridoi, a mettere all'asciutto i trecento pazienti.

L'istituto, è ovvio, ha bisogno di lavori urgenti di sistemazione. «*I tetti e gli infissi* — dice un'infermiera — *andavano rifatti da anni. I lavori sono stati anche appaltati, ma mancano i soldi*». Ora l'ospedale rischia la chiusura: l'assemblea dei lavoratori ha deciso — informa un comunicato — di «*sospendere l'accettazione di malati acuti, e di trasferire in altri nosocomi gli attuali degenti*».

«*Solo così* — continua il documento — *può essere salvaguardata la salute dell'utente pubblico che altrimenti sarebbe costretto a farsi ricoverare nel nostro ospedale munito di ombrello e salvagente e quella dei lavoratori dell'ente. Fin quando non saranno iniziati i lavori di sistemazione del tetto questo ospedale non può permettersi di ricoverare malati acuti*».

I dipendenti dell'istituto hanno sollecitato l'intervento del medico provinciale, che dovrebbe effettuare un sopralluogo nei prossimi giorni. «*Ci rendiamo conto del fatto che la Regione* — dice una sindacalista — *non ha i fondi necessari, e così, pur avendoli appaltati, i lavori non possono iniziare. Ma il nostro è un caso d'emergenza, e richiede un intervento straordinario*».

Solidarietà della Provincia con i lavoratori della Voxson

Con un telegramma al ministero dell'industria, il presidente della Provincia Mancini, ha espresso le preoccupazioni della giunta di palazzo Valentini per il mancato accordo sulla vertenza Voxson. Come è noto, la direzione della fabbrica ha chiesto la cassa integrazione speciale per 1400 dipendenti (cioè l'80 per cento del totale delle maestranze) senza fornire alcun elemento che garantisca la ripresa produttiva dello stabilimento. I sindacati hanno proclamato lo stato di agitazione e lunedì mattina, alla riapertura dello stabilimento dopo la pausa estiva, si svolgerà l'assemblea generale dei lavoratori.

Mancini dopo aver espresso solidarietà con operai e impiegati della Voxson ha anche rivolto un invito al Comune e alla Regione perchè seguano di comune intesa gli sviluppi della vertenza.

Arrestato per concussione un funzionario dell'INAM

Un ispettore dell'INAM, incaricato di una verifica dei versamenti contributivi presso una ditta di Frascati, è stato arrestato con due milioni in tasca consegnatigli poco prima dal titolare dell'impresa che aveva fatto registrare i numeri di serie delle banconote dalla polizia. Il funzionario dell'istituto di previdenza, Antonio di Silvestro di 43 anni, residente a Roma in via dei Sincati 13, è stato denunciato per concussione ed è stato rinchiuso nel carcere di Rebibbia: in pratica aveva promesso di chiudere un occhio su un mancato versamento

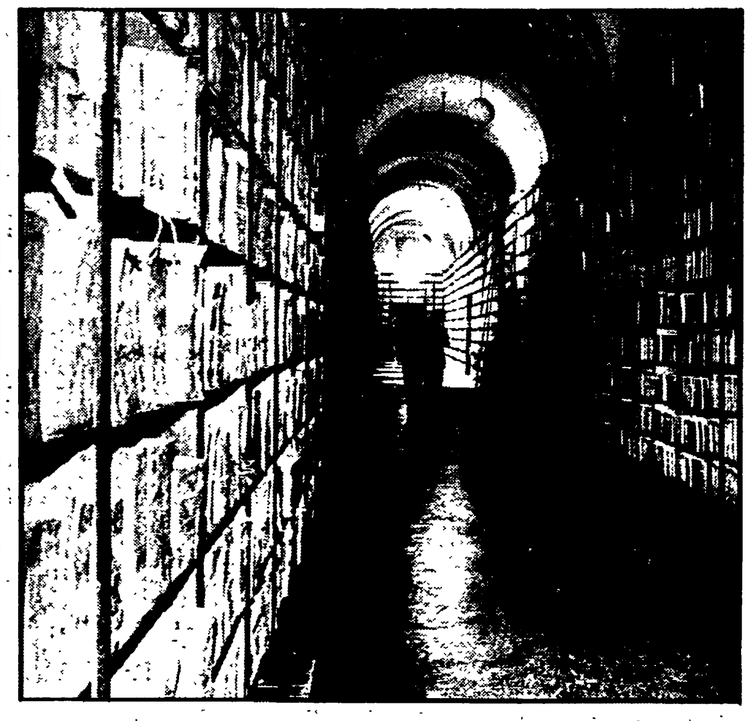
Qualche giorno prima di Ferragosto l'alto funzionario dell'INAM venne incaricato di svolgere un'ispezione alla ditta INCREDA.

L'ispettore Di Silvestro rilevò un'irregolarità contributiva ma, parlando con il titolare, gli prospettò di «conciliare» il tutto con un versamento di due milioni

Il ricchissimo patrimonio dell'archivio e della biblioteca capitolina rischia di deteriorarsi gravemente

La muffa minaccia la «storia» di Roma

I muri dell'Oratorio dei Filippini dove sono conservate le collezioni trasudano umidità - 100 mila volumi e migliaia di documenti - « L'acqua non è il nostro solo problema » - Chiusa l'emeroteca



Piove su Roma e anche sul suo passato: la storia della città, i suoi atti (e misfatti), i documenti, le testimonianze, gli scritti che la raccontano soffrono non solo il logorio del tempo, ma anche l'inaspettata inclemenza della stagione. L'ultimo nubifragio ha aperto nuove falle nei vecchi soffitti dell'Oratorio dei Filippini, che ospita dal 1922 l'archivio e la biblioteca capitolina. Un patrimonio storiografico di immenso valore è esposto così al rischio di un danno che potrebbe rivelarsi, per molti versi, irrimediabile.

L'umidità, l'acqua piovana e la muffa minacciano i centomila volumi della biblioteca, una raccolta di testi (alcuni molto rari) che hanno in comune l'amore, la passione e lo studio dei loro autori per un solo soggetto: Roma e tutto quel che c'è, o c'è stato, nel suo crogiuolo. Un po' meglio vanno le cose nei grandi corridoi (3 chilometri e mezzo di scaffalature) che contengono le decine di migliaia di fascicoli dell'archivio, «summa» della vita amministrativa, urbanistica notarile e penale di quella che fu l'antica Camera capitolina, il Comune pontificio, la capitale del Regno. Dal '400 ai giorni nostri non c'è via, piazza, vicenda, personaggio di questa città che su queste carte non abbia lasciato un segno, un ricordo di sé. Un universo di notizie, di dati e alle volte di «misteri» da salvare e in parte ancora da scoprire.

Lunedì mattina, invece, dopo due giorni di pioggia si è dovuto fare l'inventario dei danni: una decina di volumi «marmorizzati», le pagine incollate, le rilegature e le copertine tormentosamente ripiegate su se stesse. L'autunno e l'inverno si annunciano come pericolose incognite.

L'amministrazione comunale è subito intervenuta, ma si tratta pur sempre di rimedi non risolutivi, temporanei, «toppe», insomma, che non possono sostituire una radicale sistemazione almeno del tetto dello splendido palazzo che il Borromini progettò alla fine della prima metà del XVII secolo. Chi deve pensarci? Una convenzione del 1887 regola i rapporti tra i tre «condomini» dell'Oratorio: il Comune, lo Stato e i padri Filippini. Ma in nessun luogo si fa cenno alla custodia e alla manutenzione dell'edificio. E così di cartoni catramati, di solette isolanti e di gettate di cemento si continua a parlare dall'11 ottobre del '70 quando fu inviato il primo telegramma urgentissimo sullo stato di salute delle strutture.

«*L'acqua, però* — sostiene la dottoressa Gaetana Scano, che sovrintende all'archivio — *non è il nostro unico problema. Il personale insufficiente, i fondi contati, lo spazio costituiscono altrettante battaglie quotidiane. Accogliere degnamente i nostri pochi "clienti" è un'impresa*». Studiosi di storia, architetti, stranieri curiosi sono gli unici (ma già fin troppo numerosi) frequentatori: i tre tavolini della sala di lettura, l'ex-aula delle corte d'appello (l'Oratorio ospitò prima i tribunali, poi la guardia regia) non bastano che ad una dozzina di persone. «*L'archivio, la biblioteca romana, l'emeroteca* — è il parere dell'assessore ai beni culturali, Renato Nicolini — *potrebbero diventare un servizio pubblico, mettere a disposizione di tutti: coloro che ne hanno bisogno le loro raccolte, ma per ora appare un progetto difficile*».

Nel bilancio del Comune quest'anno, nonostante le difficoltà finanziarie, si sono trovati 20 milioni in più (in tutto ora sono 70) per l'acquisto dei nuovi volumi, il restauro (costosissimo) dei vecchi, la sistemazione delle scaffalature, l'istallazione di un impianto di deumidificazione per il quale è già stata preparata la necessaria delibera. Ma non basta. L'emeroteca, ad esempio, inaugurata in fretta e furia il 2 ottobre del '70 nell'euforia delle celebrazioni per il centenario di Roma capitale, è dal 3 ottobre dello stesso anno ermeticamente chiusa al pubblico. La raccolta dei giornali e dei quotidiani cittadini (c'è anche il capostipite di quella che sarà una numerosa famiglia: il «Diario ordinario d'Ungheria», uscito con il numero «uno» il 5 agosto del 1716) resta ancor oggi, per mancanza di personale, un luogo inaccessibile, pur potendo disporre di una sala per oltre 40 posti.

«*Qui dentro siamo rimasti in pochi* — dice il capocustode Donato Castello, ieri uno dei pochi presenti —. *Da un mese poi è andato in pensione perfino il portiere, e il palazzo è rimasto incustodito*». Tre funzionari, sei impiegati, quattro salariati non bastano davvero a ordinare, sistemare, rendere accessibile un materiale che per mole e delicatezza richiederebbe uno *staff* ben più consistente. «*Siamo costretti* — aggiunge la dottoressa Scano — *a rifiutare perfino le donazioni dei privati: non sapremmo dove metterle e non avremmo neanche il tempo di riordinarle*». L'archivio, che contiene anche i documenti delle grandi famiglie gentilizie dagli Orsini ai Capranica del Grillo (mancano naturalmente i Torlonia che del loro hanno sempre fatto mistero) deve così accontentarsi solo degli atti amministrativi comunali più rilevanti, tanto per non lasciare «senza voce» i nostri giorni.

«*La nostra intenzione* — dice l'assessore Nicolini — *è di mettere definitivamente riparo ai problemi più urgenti, mura comprese: e per questo è necessario rivedere la convenzione che risale al 1887, addirittura all'epoca della liquidazione dei beni pontifici. Poi vorremmo definire un piano dettagliato che consenta una diversa fruizione del patrimonio conservato nell'archivio*». La speranza è che alle competenze affidate dalle nuove leggi ai Comuni nel campo dei beni culturali seguano anche fondi adeguati: e di denaro, purtroppo, ne serve, eccome.

Alberto Cortese

NELLE FOTO: uno dei corridoi dell'Oratorio dei Filippini, adibito ad archivio capitolino e (a destra) i volumi della biblioteca romana riparati alla meglio dall'umidità e dalle infiltrazioni del soffitto.

Una nota del dicastero dei Trasporti

Il ministero: queste le cause del disservizio al « Leonardo da Vinci »

Aumento del traffico, mancato accordo « AR »-sindacati, cattiva organizzazione e voli troppo concentrati

Ci sono quattro ragioni alla base del cattivo funzionamento dei servizi all'aeroporto di Fiumicino. E' il parere del ministero dei Trasporti che in una nota diffusa ieri è intervenuto sulla situazione che si è venuta a creare nello scalo intercontinentale «Leonardo da Vinci». Il documento affronta anche i problemi della aerostazione di Ciampino (entrambi gli scali, come è noto, sono gestiti dalla società «AR»). Le cause del disservizio sono elencate dal ministero in questo ordine:

— L'incremento del traffico (che nel biennio precedente era risultato stagnante e nella prima metà dell'anno cresciuto del 10 per cento) ha superato, nel mese di luglio e nei primi giorni di agosto il 20 per cento, con accentuazione soprattutto a partire dalla seconda metà di luglio, periodo nel quale il traffico ha raggiunto punte che sono andate al di là di ogni previsione.

— Le divergenze esistenti tra la società «Aeroporti di Roma» e il consiglio di azienda circa l'applicazione di alcune clausole dell'accordo sottoscritto presso la direzione generale aviazione civile, il 29 giugno scorso, hanno creato ritardi nei servizi sottobordo. «A tale proposito — afferma la nota — sono in corso chiarimenti tra le parti al fine di una soluzione del problema». (Come è noto i lavoratori accusano l'azienda di essere responsabile del mancato accordo, poiché la AR si rifiuta di sottoscrivere un protocollo di interpretazione del contratto, *ndr*).

— Una organizzazione del lavoro e una utilizzazione delle risorse disponibili nell'ambito dei servizi aeroportuali poco razionali. (E' appunto ciò che afferma la FULAT n.d.r.).

— La concentrazione di gran parte del traffico in un limitato numero di ore nella giornata. Dalle 10 alle 16, e cioè in 6 ore, si svolge circa l'80 per cento dell'intero traffico giornaliero.

Per quanto riguarda Ciampino, il ministero, dopo aver rilevato come l'incremento, nel primo semestre dell'anno in corso, ha toccato la cifra record del 32 per cento, ha ricordato che il progetto di ampliamento dell'aerostazione è già stato approvato e il relativo finanziamento è all'esame del parlamento.

il partito

COMITATO DIRETTIVO E SEGRETERIE DI ZONA — In federazione alle ore 11 (Paolo Ciofi).

CIRCOSCRIZIONI - CINECITTA: alle ore 18,30 coordinamento X (Febbraro - Tuliero).

piccola cronaca

Culla

Ai compagni Patrizia Altieri e Mario Zannotti è nato un bambino di nome Pietro. Giungano loro gli auguri della sezione Villa Gordiani, della zona Sud, della Federazione e dell'«Unità».

Ricorrenza

Un anno fa moriva Vladimira Panzavolta. La ricordano con affetto il padre Attilio, della sezione Monteverde, i familiari, i compagni e gli amici.